

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di giugno 2021: il Padre nostro

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 6,9-13)

«Padre, venga il tuo regno».

In quel tempo Gesù disse: «⁹Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, ¹⁰venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. ¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano, ¹²e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, ¹³e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male».

Dal vangelo secondo Matteo (nella Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente)

(in quel tempo, Gesù) disse: «⁹Dunque, pregate così: Padre nostro che sei in cielo, fa' che tutti riconoscano te come Padre, ¹⁰che il tuo regno venga, che la tua volontà si compia anche in terra come in cielo. ¹¹Dacci oggi il nostro pane necessario. ¹²Perdona le nostre offese come anche noi perdoniamo a chi ci ha offeso. ¹³Fa' che non cadiamo nella tentazione, ma liberaci dal Male».

Alla traduzione della CEI, che si utilizza per la liturgia, in quanto testo ufficiale della Chiesa italiana, promulgato nel 2008, quest'oggi abbiamo voluto affiancare la versione del Padre nostro, nella traduzione in lingua corrente, che le chiese protestanti e cattolica, hanno mandato in stampa nel 2014, dopo un rigoroso lavoro di revisione della precedente. È una traduzione interconfessionale, che non aggiunge o toglie nulla ai testi originari, accolta da tutte le confessioni cristiane, approvata dall'Alleanza Biblica Universale e da parte cattolica dall'autorità ecclesiastica (Conferenza Episcopale Italiana).

COMMENTO

In questa lectio, fermeremo la nostra preghiera sulla terza domanda del "Padre nostro": «*sia fatta la tua volontà*» e sull'espressione «*come in cielo così in terra*», presenti nel testo di Matteo (non in Luca).

Mt 6,10b: «Sia fatta la tua volontà»

Vorremmo rispondere a due interrogativi: che cosa s'intende per «volontà» di Dio? E che cosa significa «fare» la volontà di Dio? Fare la volontà di Dio non è soltanto eseguire i suoi comandi. Se così fosse, in gioco sarebbe l'uomo, non Dio, e «sia fatta la tua volontà» equivarrebbe a una semplice richiesta di aiuto: «aiutaci a fare la tua volontà». Invece anche questa terza domanda è teologica come le prime due «sia

santificato il tuo Nome» e «venga il tuo Regno», poiché guarda le cose dal lato di Dio. Per capire il termine «volontà», possiamo farci aiutare da una espressione molto simile: *«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza»* (cfr. Mt 11,25-26), cioè la benevolenza «il compiacimento» di Dio, una metafora per dire il disegno divino di salvezza. E con il verbo «fare», si vuole affermare «che accada», «si realizzi», «che si faccia realtà»: come quando un progetto sulla carta si trasforma in costruzione. La volontà è allora un evento, un disegno che deve farsi realtà, ma tale realizzazione spetta a Dio. Dunque l'orante chiedendo «sia fatta la tua volontà» manifesta l'ardente desiderio che Dio realizzi il suo disegno di salvezza, nel quale lo stesso orante vuole con la vita e l'impegno aderire, obbedendo. L'espressione «volontà di Dio» ricorre 6 volte in Matteo, 1 in Marco e 4 in Luca: la volontà di Dio, che è Padre, è la fraternità tra di noi, che compie «ogni giustizia» (cfr. Mt 3,15). Quale è la volontà di Dio, allora? Nel vangelo di Matteo, con il «discorso della montagna» si leggono alcune parole di Gesù che non cessano di metterci in crisi: *«Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli»* (cfr. Mt 7,21). C'è infatti chi parla continuamente di «Signore, Signore...», ma poi dimentica di fare la sua volontà. La differenza fra l'uomo saggio e l'uomo stolto non è nel costruire la casa, ma nel costruirla bene, ascoltando le parole di Gesù e mettendole in pratica: *«chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande»* (cfr. Mt 7,24-27). Le parole di Gesù da ascoltare e vivere sono quelle del «discorso della montagna» (le Beatitudini, il perdono, la fiducia nel Padre ecc). e che sono ripresentate in altro modo attraverso il giudizio finale (Mt 25,31-46): *«ho avuto fame, sete, ero straniero, nudo, malato e in carcere»*.

Al capitolo 18°, si parla di volontà di Dio in questi termini: *«Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi*

piccoli si perda» (cfr. Mt 18,14). La volontà di Dio legata ai piccoli: ma di quali piccoli si parla? Tenendo presente tutta la pericope (Mt 18,1-14), possiamo affermare che i piccoli oggetto di tanta preoccupazione del Padre possono essere intesi in tre sensi: 1. piccoli sono i bisognosi che la comunità deve accogliere come accoglie il Signore (cfr. Mt 18,5); 2. piccoli sono i membri della comunità spiritualmente e intellettualmente più fragili (cfr. Mt 18,6-10); 3. piccoli sono anche gli smarriti, i peccatori che si sono allontanati dalla comunità (cfr. Mt 18,12-13). Dunque quando l'orante ripete la "Preghiera del Signore", deve stare attento a non dire parole vuote, esse vanno riempite con una speciale attenzione ai piccoli.

Tra il progetto di Dio e quello dell'uomo non di rado emerge un certo divario che porta la creatura alla tentazione di fuggirlo. Dio invece vorrebbe ampliare l'orizzonte dei nostri pensieri: *«Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore»* (Is 55,8). L'esempio più alto lo abbiamo in Gesù che nel Getsemani: *«Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!" ... Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà"»* (cfr. Mt 26,39.42). Gesù ha compiuto in tutto la volontà del Padre e anche in questo momento non chiede di poterla disattendere; Egli non vuole scappare. Chiede però che la volontà di Dio si possa cambiare. Ma anche in questo momento la fiducia di Cristo nel Padre è totale, infatti continua a dire: *«Padre mio»*, un'invocazione piena di tenerezza. Possiamo affermare allora, che la volontà corrisposta di Gesù nel Getsemani ha del miracoloso e ciò è potuto avvenire perché Egli pregava. Anche nel IV Vangelo troviamo tale significato, nell'incontro con la Samaritana, ai suoi discepoli che volevano porgergli del cibo aveva detto: *«Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera»* (cfr. Gv 4,34). San Giovanni ci regala un'immagine davvero molto bella: come il cibo è un bisogno primario, così Gesù desidera fare la volontà del Padre: egli ne ha bisogno come il cibo! Questo perché per Gesù l'obbedienza al Padre non è limitazione alla propria libertà ma tutt'altro: solo nel fare la volontà del Padre si è pienamente liberi. Volendo realizzare la volontà del Padre, Egli fa trasparire la sua divinità nella figliolanza, perché: *«Chi ha visto me, ha visto il Padre»* (cfr. Gv 14,9). La conclusione di queste nostre considerazioni è che la terza domanda

del “Padre nostro” acquista intensità e spessore unicamente se viene letta all’interno della vicenda del Figlio, nella sua esistenza trinitaria e nella sua esistenza terrena. Essere la trasparenza della volontà di Dio è la verità di Gesù. E di conseguenza è anche la verità di ogni uomo. Sintetizzando possiamo affermare che la volontà è la facoltà di volere il bene, di amare: è lo Spirito del Padre, lo stesso del Figlio. Gesù compie pienamente la volontà del Padre nel Getsemani (cfr. Mt 26,39-42), decidendo di dare la vita per i fratelli.

Mt 6,10c: «come in cielo così in terra»

Con queste parole si chiude la prima parte della “Preghiera del Signore”, esse però non si riferiscono solo a ciò che le precede: *«sia fatta la tua volontà»*, ma anche alle altre petizioni: si prega perché Dio sia dovunque santificato, il suo Regno venga esteso a tutto il mondo e la sua volontà sia fatta in ogni angolo della terra. Questo senso universale è ben espresso nella conclusione del vangelo di Matteo, quando il Risorto dirà agli Undici: *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (cfr. Mt 28,18-20). A questo richiamo universalistico possiamo scoprire anche altri significati non meno importanti. Visto che il Cielo, in senso teologico, è il “mondo di Dio”, “luogo di perfezione, lì il suo Nome è santificato, il suo Regno è perfettamente compiuto e la sua volontà realizzata. L’orante con queste parole invoca che ciò avvenga ora sulla terra: il discepolo chiede che la terra diventi il risvolto del Cielo! Mentre siamo chiamati a guardare il Cielo viviamo una sorta di angustia per lo stato d’imperfezione della terra. Ciò significa che la nostra patria è altrove, e averne consapevolezza ci porta ad un sano rapporto con tutto ciò che ci circonda. La terra è tutto ciò che vi è di buono e di bello è solo un anticipo di ciò che vivremo in pienezza. Questa consapevolezza porta il credente a non attaccarsi alle cose terrene: tutto dobbiamo lasciare! Ci porta anche a rispettarle, in quanto non nostre ma di Dio che ce le ha affidate. Nella sua predicazione, nei discorsi e anche attraverso le parabole, Gesù sembra non essersi fermato troppo a dirci che cosa dobbiamo fare noi per Dio; piuttosto egli ci ha rivelato ciò che fa Dio, per noi. È con questo spirito che per esempio andrebbero meditate le “Beatitudini”. Spesso noi ci accostiamo al testo con lo sguardo moralistico domandandoci: ma Dio cosa vuole da me? Cosa mi chiede

di fare? Come posso corrispondere a queste parole? Invece Gesù ci rivela che cosa fa Dio per noi: Non è forse Gesù che per me si fa povero, affamato, assetato ecc. Si pensi alla parabola della pecora perduta: «*Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda*» (cfr. Mt 18,12-14). Anche in questo caso possiamo comprendere l'azione divina: non è la pecora che torna all'ovile ma il pastore che va a cercarla. La conversione prima ancora che azione dell'uomo è dunque azione di Dio che ci viene a cercare!

Chiudendo questa nostra riflessione possiamo ribadire che con queste parole: «*come in cielo così in terra*», chiediamo che l'amore che è in Cielo tra Padre e Figlio, sia anche in terra tra gli uomini, perché siano fratelli fra di loro. Così si compie la volontà del Padre, viene il suo Regno, è santificato il suo Nome, e tutti possiamo dire: «*Abbà*». Infine con l'espressione «*in terra*» si conclude la prima parte della preghiera e segna il passaggio alla seconda, in cui «*il cielo*» scende sulla terra come «*pane e perdono, vita filiale e fraternità*».